

Luca Attanasio

Donne e migrazioni forzate. Tra dramma e incanto

ABSTRACT:

Questo intervento introduce una riflessione drammatica sull'esperienza del viaggio dei migranti, tra pericoli, torture e aberrazioni. Un'esperienza ancora più drammatica se chi viaggia è donna e quindi costretta a delle brutali violenze, superate grazie alla resistenza, alla resilienza e alla speranza di libertà.

This paper introduces a dramatic reality about the migrants' trip to Europe, a trip characterized by tortures, dangerous situations and aberrations. A more dramatic experience if the traveller is a woman. Women are victims of brutal violence but at the same time they resist by their special resilience and a hope of freedom.

L'idea di un'indagine sul fenomeno della tortura e della violenza estrema di tipo politico, clanico, tradizionale o religioso sulle donne, è nata a seguito di una serie d'interviste e di ricerche sul campo condotti nel corso di viaggi compiuti dall'autore in Africa Subsahariana, Medio Oriente e Asia Minore e in alcuni centri di accoglienza per migranti in Italia. Come dimostrano vari studi e alcune denunce di ONG quali Amnesty, dalla fine del Ventesimo secolo, la tortura su donne e bambini è in aumento. In almeno cinquanta paesi è infatti praticata su donne e minori per un curioso quanto drammatico fenomeno di par condicio¹. Nel corso della ricerca, sono emersi altri dati riguardanti il fenomeno della violenza fisica e psicologica su donne migranti. In particolare, è apparso con sempre maggiore evidenza che il periodo relativo al viaggio, che ogni migrante forzato è costretto a svolgere, è caratterizzato da ripetuti atti di violenza e che le donne siano soggetti ancora più vulnerabili.

¹ Amnesty International, *Campaign Against Torture*, ottobre 2000.

Sempre più gente lascia il proprio paese, a causa di terribili guerre, carestie, povertà endemiche, persecuzioni politiche. Sono in aumento nel mondo anche i cosiddetti ‘eco-profughi’, individui, cioè, che si allontanano dalla propria terra, a causa di disastri ambientali; e poi la fame, l’instabilità politica che ha caratterizzato, ad esempio, e continua a farlo, tutti i paesi interessati dalle cosiddette Primavera Arabe. Alla fine del 2015 l’UNHCR ha reso noto che le persone che hanno lasciato il proprio paese forzatamente hanno raggiunto i 65 milioni superando ampiamente, per la prima volta dalla Seconda Guerra Mondiale, la cifra dei 50 milioni². Di queste, si calcola che circa il 55% sia composto da donne e minori. Di quelli che cercano approdo in Europa, come dichiarato dall’UNICEF³, oltre la metà è costituito da minori e donne.

Come forse s’immagina, non esiste un metodo legale per raggiungere l’Europa per chi ha deciso di lasciare la propria terra e proviene da Africa, Medio Oriente, Asia Minore o tante altre zone. Un individuo che decida di lasciare la Siria, l’Eritrea, il Gambia o l’Afghanistan, ad esempio, non può rivolgersi all’ambasciata del paese presso cui vuole approdare, richiedere un semplice visto, acquistare un biglietto aereo e farsi trasportare comodamente nell’aeroporto di destinazione, spendendo, compreso il visto tra i 300 e i 1.000 euro. Gli unici *tour operators* disponibili sono i trafficanti. Quando una persona, un nucleo familiare, un minore, in accordo o meno con la famiglia, decide di partire, si rivolge al trafficante di zona. Da quel momento comincia un processo di indebitamento spaventoso che porterà nelle casse delle mafie transazionali – a volte in contatto con i terrorismi – cifre sempre maggiori nel corso del viaggio. Le somme saranno versate in *tranche* e assommeranno da un minimo di 3/4 mila dollari a un massimo di 13/15 mila. Le cifre, se versate regolarmente, porteranno il migrante ad attraversare aree tra le più complesse, dove sono in atto conflitti, persecuzioni, dove le condizioni atmosferiche o di viaggio sono proibitive, aree cuscinetto in mano a briganti, predoni, dove non esiste alcuna forma di diritto (Mali, Ciad, Sahel, Deserto del Sahara, Sudan, Algeria, Libia per chi viene dal Sud; confine Iran-Iraq, Pakistan, Turchia per chi da est). Il viaggio viene svolto a piedi, a bordo di *pick up* stracarichi fino all’inverosimile, nella stiva delle navi, a dorso di animali. Chi lo compie,

² <<http://www.unhcr.org/statistics/unhcrstats/576408cd7/unhcr-global-trends-2015.html>> (ultimo accesso 28.07.2015).

³ <https://www.unicef.org/media/media_90000.html> (ultimo accesso 28.07.2017).

proverà fame, sete, caldo estremo, freddo, sarà torturato, picchiato, violentato – a moltissime donne avviene sistematicamente⁴ – umiliato, vedrà la morte accanto a sé e la sfiorerà lui o lei stessa più e più volte. Dalle tantissime interviste svolte dall'autore per la stesura di libri dedicati al fenomeno o per articoli, si ricava un dato angosciante: per uno che arriva sano e salvo alla sponda sud del Mediterraneo o alla porta orientale d'Europa, ce ne sono almeno tre, quattro che si sono persi nelle sabbie del deserto, nelle carceri sudanesi, in Libia, nelle terre di nessuno in Asia Minore.

Quanto fin qui detto, riguarda a grandi linee il fenomeno delle migrazioni nel suo complesso. Se tutto questo viene riportato alle donne, la riflessione assume caratteri peculiari.

La narrazione del 'viaggio', da parte delle donne intervistate sia in paesi di provenienza, di transito, che di approdo, è stata fin dall'inizio del mio studio, la base più solida su cui fondare la ricerca e il metodo della intervista diretta si è rivelato proficuo per far emergere storie di vita, dati, statistiche, fatti e documentarne la realtà. Dopo un primo periodo di raccolta di varie testimonianze, l'autore ha scelto di condurre una serie di interviste prolungate e realizzate in almeno una decina di incontri, spesso coadiuvate da psicologhe e mediatrici culturali. Le interviste hanno interessato le vicende di tre donne giunte in Italia tra il 2008 e il 2010: una etiope, una *burkinabè* e una iraniana. Le loro storie sono state così presentate:

Primo racconto: È la storia di una donna di Addis Abeba, giunta a Lampedusa alcuni giorni dopo la terribile tragedia del 20 agosto 2009, quando di 73 profughi partiti dalla Libia, ne sono sbarcati solo 5. È l'esperienza del viaggio e dei passaggi per il Sudan, il deserto del Sahara, la Libia e infine l'Italia su un barcone. In ogni tratto, la donna arriva vicina alla morte più volte. La parte più drammatica, però, è quella nelle carceri libiche, dove viene sottoposta ripetutamente a sevizie e tortura.

Secondo racconto: È la storia di una donna *burkinabè* la cui famiglia, educata e cattolica praticante, si sottrae alle leggi della tradizione

⁴ Cfr. le ultime statistiche sull'aumento di rischio di violenza di tipo sessuale su donne e ragazze in viaggio verso l'Europa <<http://www.unhcr.org/news/latest/2016/1/569fb22b6/refugee-women-move-europe-risk-says-un.html>> (ultimo accesso 28.07.2017).

ed emigra in Costa d'Avorio per evitare alla bambina l'escissione. Quando nel paese scoppia la guerra civile, la ragazzina torna in Burkina Faso convinta che data l'età (è già adolescente) non verrà infibulata. In realtà viene costretta dai parenti a sottoporsi all'operazione. Scappa miracolosamente e comincia una fuga tragica quanto rocambolesca verso l'Italia aiutata da suore che rischiano la vita per donne come lei che rifiutano l'infibulazione, amici e parenti. È sottoposta a violenze e tortura, ma sorretta da una fiducia nell'umanità incrollabile e dal suo desiderio di libertà, giunge in Italia per ricominciare da zero.

Terzo racconto: È l'incredibile storia di due viaggi: quello di una ragazzina di 14 anni costretta al matrimonio e rapita da un afgano, condotta forzatamente in Afghanistan e quello della stessa ragazzina, più grande, che tornata in Iran, sua patria, scappa verso l'Italia con la bambina natale dal matrimonio forzato. È una drammatica odissea moderna, tragicamente vera. La storia di due donne, una vessata, torturata, annullata, l'altra appena affacciatasi alla vita: entrambe con coraggio affrontano il viaggio verso la libertà.

Ma nel corso delle interviste, il progetto iniziale di reportage giornalistico/geopolitico sul fenomeno della tortura sulle donne ha mutato radicalmente carattere. Nell'incontro e l'ascolto della narrazione diretta delle esperienze delle tre donne, l'autore si è ripetutamente trovato di fronte a narrazioni, nel senso più alto e artistico del termine, di vicende drammatiche dalla dignità letteraria, pronte per essere rappresentate su un proscenio, per venire scritte, raccontate come dei meravigliosi classici della letteratura mondiale. Da qui, la scelta di dare una veste narrativa alle tre vicende di Shirin, Aminata, Yergalum. Sono storie di donne, vittime di tortura. Da un lato testimoniano la trasversalità delle crudeltà, che non risparmia neanche bambini, dall'altro esaltano il coraggio, l'amore, la tenacia, l'incredibile forza di volontà che spinge ragazze fin lì costrette, umiliate, emarginate, segregate, mai libere, a spezzare il giogo e fuggire. Pagano spregiudicati Caronte moderni, affrontano la Palude Stigia del mondo, infilandosi giù, fino all'ultimo girone dell'inferno. Ne riemergono diverse, purificate, per ripartire ancora, cercare pace.

Sono racconti di terre lontane, di esseri umani che ci appaiono distanti, le cui storie si dissolvono tra realtà e leggenda, tra cronaca e narrativa. L'aspetto drammatico, in realtà, è che se si eccettuano i nomi

e brevi quanto marginali aggiunte – che attingono alla fantasia – è tutto vero. Le storie esposte hanno carne, ripetutamente ferita, hanno anima, violata, hanno corpi e menti che non saranno mai più come prima. Ma, soprattutto, hanno occhi. Stanno lì a guardarti fissi, miti, pozzi di profondità, hanno già osservato tutto e attendono dignitosi che gli venga riconosciuta la regalità della sofferenza, lo *status* di uomo, di donna.

È quando quegli occhi incrociano i propri che si immaginano i film dell'orrore che hanno più e più volte visto, i fotogrammi della paura che hanno fissato in scatti indelebili nel personale archivio del terrore: quegli occhi difficilmente si dimenticheranno.

Lenti dell'abiezione, obiettivi dell'abisso umano, telecamere dietro cui non c'è il più grande regista di tutti i tempi, capace di rendere omaggio a vittime universali in un *kolossal* drammatico da *en plein* di oscar. A recitare non è neanche il migliore attore tragico che il cinema o il teatro abbiano mai prodotto.

Regista e allo stesso tempo protagonista di quel film, è Kadima, Janet, Afeworki...

Non conta il numero infinito, né la massa informe di vittime di sevizie che ogni giorno avvengono sulla faccia della terra. Magari appaiono omologate in un frullato di notizie che uniforma vicende umane e drammi, come se esistesse un tipo di torturato, un archetipo di vittima di violenza. Ognuna di queste donne, di questi uomini sono la Storia. E quando passa, non bisogna che inchinarsi, guardarla tra l'incantato e l'atterrito, nel suo drammatico svolgersi, riverirla di rispetto infinito.

Dietro quegli occhi, aperto il sipario, si schiude il proscenio di una vita enormemente più interessante della nostra. Come scrive Erri De Luca (2003):

«Le loro storie, gigantesche rispetto alle nostre, sono romanzi in corso, i loro viaggi sono quelli di Simbad e di Ulisse, le loro avversità quelle di santi e cavalieri erranti, braccati dalle polizie senza aver trasgredito alcun articolo del codice penale. Siamo di fronte a loro e li guardiamo in faccia. Ogni volta è la prima, perché loro sono primizia del mondo a venire, seme di miriadi che si spostano a piedi sulla superficie del mondo e con il loro peso spostano il mondo».

Nell'incontro con queste storie, viene fornita all'ascoltatore, un'occasione unica, la capacità di incantarsi ancora, di non abituarsi al male

e di riniziare da zero ogni volta, con la curiosità umana del bambino e la tenerezza dell'adulto che sa ancora commuoversi, la volontà del taumaturgo, che vuole ancora provare a sanare il sanabile, fosse l'ultima volta.

Le vicende di queste donne, infatti, non hanno, solo una dimensione tragica. Sono odissee moderne. Narrazioni meravigliose di viaggi fantastici, di mondi lontani, affascinanti, di fiumi e montagne leggendarie, deserti spietati, mari sconfinati. Sono il racconto di incontri con uomini dalla crudeltà esibita – ‘cerberi dei tempi nostri’ – di traghettatori senza scrupoli – ‘caronte moderni’ – del passaggio attraverso la Palude Stigia di questo mondo, ma anche di scoperte di poveri schiavi capaci di slanci impensabili, donne che quando tutto sembra perduto, allungano le tenere mani a soccorrere, uomini che si pentono – novelli Nechljudov tolstoiani. Sono la fotografia di fatti storici che hanno cambiato il corso degli eventi: a scattarla sono state loro, spettatori dello svolgersi della storia *in the making* – moderni Evgeni Chaldej il fotografo della Bandiera Rossa issata sul *Reichstag* a Berlino, nel maggio del '45. Un intreccio di sentimenti, umanità, passioni, amore, coraggio, romanticismo. È in modo naturale, quindi, che l'autore si è ritrovato a sconfinare nel bellissimo mondo della letteratura e il libro. Ognuna di queste tre donne, ogni uomo, ogni bambino che lascia la sua terra e giunge qui da noi, dopo viaggi e pericoli che facciamo fatica a concepire, è un romanzo bellissimo.

I risultati della ricerca, quindi, confluiti nella stesura del testo *Se questa è una donna* conducono in un certo senso a un'esaltazione di queste donne. Poco più che ragazzine, hanno immaginato, progettato, realizzato un piano di fuga dall'oppressione degno dei migliori eroi, sono eroine dei tempi nostri, sono resistenti, la nuova Resistenza al nazismo del mondo. Precipitate all'inferno più e più volte, passato il purgatorio, attendono finalmente di giungere al paradiso. Cercano un futuro fatto di serenità, lavoro, figli, di notti in cui finalmente si possa dormire, di forza di volontà, sensibilità, cultura, attenzione all'altro, sognano la prima vacanza, il primo titolo di studio, una casa. Insomma, così diverse, sono tanto simili a noi.

BIBLIOGRAFIA

Attanasio, L. (2014). *Se questa è una donna* (prefazione di Silvia Costa, quarta di copertina di Laura Boldrini). Robin Edizioni.

- De Luca, E. (2003). *L'ultimo viaggio di Sindbad*. Einaudi: Torino.
- Amnesty International (2000). *Campaign Against Torture*, public document <<https://www.amnesty.org/en/documents/ACT40/013/2000/en/>> (ultimo accesso 11.09.2017).

SITOGRAFIA

- <<http://www.unhcr.org/statistics/unhcrstats/576408cd7/unhcr-global-trends-2015.html>> (ultimo accesso 11.09.2017).
- <https://www.unicef.org/media/media_90000.html> (ultimo accesso 11.09.2017).
- <<http://www.unhcr.org/news/latest/2016/1/569fb22b6/refugee-women-move-europe-risk-says-un.html>> (ultimo accesso 11.09.2017).

